ANNIO XXVI / NUOVA SERIE / N. 10 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 6 marzo 1978 / L. 200 (arretrati L. 400)

Strauss parla a Bolzano di una Europa anticomunista (A PAGINA 2)

Giovedì a Torino inizia il processo alle Brigate rosse (A PAGINA 6)

Berlinguer ha concluso a Napoli la Conferenza degli operai comunisti

La classe operaia assume su di sè la responsabilità di affrontare tutti i drammatici problemi del Paese

La gravità della crisi italiana e i pericoli di sbocchi reazionari - Il senso rinnovatore dell'austerità che proponiamo - Consapevolezza meridionalista Sviluppare la politica delle alleanze nelle aree dell'emarginazione - Nella soluzione della crisi di governo è stato compiuto un passo avanti ma restano aperte alcune questioni, sia sul programma sia per i referendum - Decisiva resta sempre la mobilitazione delle masse, la loro pressione democratica - Autonomia e peculiarità della linea delle organizzazioni sindacali - Una grande manifestazione nel palazzetto gremito alla fine dei lavori

Una grande forza che lotta e che dirige: è questa l'immagine fiera e orgogliosa degli operai comunisti che la conferenza di Napoli consegna al Paese intero. Orgoglio e fierezza di essere operai e di essere comunisti, di sentirsi parte di una classe cui è affidata la salvezza della società italiana e la sua trasformazione e che in questo compito ricerca e afferma la propria funzione egemone. Migliaia e migliaia, gremiti, assiepati, nel palazzetto dello Sport. La platea e le gradinate ricolme fino all'inverosimile. Volti stanchi per tre giorni di dibattito, teso, mai caduto di tono. Ma assieme la consapevolezza di aver dato un contributo di eccezionale valore politico, ideale, culturale alla lotta che le grandi masse popolari stanno portando avanti per rinnovare il Paese. « Uno dei più importanti momenti — lo ha definito Berlinguer — della vita e della lotta del nostro partito in questo ultimo periodo e anche un avvenimento di grande rilievo nella vita del movimento operaio ».

Questa consapevolezza è esplosa negli applausi lunghi e intensi, nello scandire di parole d'ordine che hanno accolto il compagno Enrico Berlinguer, negli applausi che hanno sottolineato i passi salienti del suo discorso e poi negli ultimi attimi della conferenza, quando, con i pugni tesi, migliaia di operai hanno cantato « Bandiera rossa ».

Nella prima parte del suo discorso il compagno Enrico Berlinguer ha esaminato nella loro complessità e nei loro aspetti anche contraddittori i grandi temi della crisi mondiale che investe il capitalismo e l'imperialismo, riaffermando l'esigenza fondamentale della distensione internazionale come unica speranza di salvezza per l'umanità intera, e affermando la maturità di radicali trasformazioni sociali: l'una e l'altra sono premessa della transizione al socialismo. In questa parte, il compagno Berlinguer ha affrontato i problemi (« le luci e le ombre ») che si pongono oggi nei Paesi nei quali si sono gettate le basi di società nuove ispirate alle idee del socialismo e ha espresso — ribadendo la piena adesione del PCI ai principi contenuti nei documenti recentemente votati alla Camera e al Senato — la solidarietà piena dei comunisti italiani nello sforzo per portare la pace nelle zone del mondo in cui sono in atto sanguinosi conflitti.

Berlinguer ha quindi preso in esame il tema della crisi economica, particolarmente acuta in Italia, e della linea di austerità che il PCI propone per la salvezza nazionale. Una linea che non è « neutra » socialmente — come conferma anche quella che è stata chiamata la « svolta » sindacale degli ultimi tempi — e che pone nuovi compiti e nuove responsabilità alla classe operaia e alle sue organizzazioni. E' giunto il tempo in cui viene all'ordine del giorno il problema del loro avvento alla direzione politica della società e dello Stato.

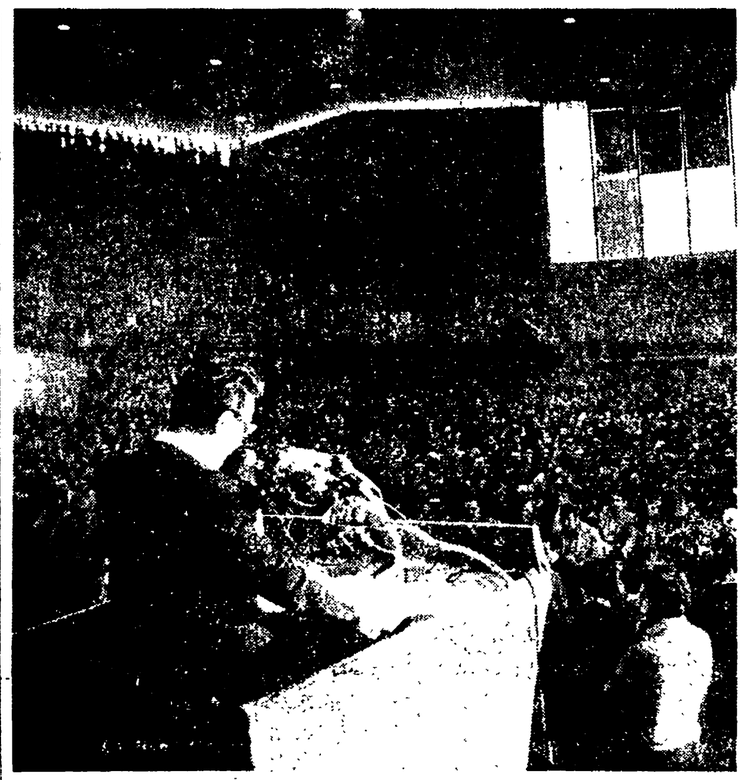
Berlinguer ha sottolineato il grande senso di responsabilità della classe operaia italiana che ha fatto propri (e questa conferenza è stata un puntuale riflesso di tale consapevolezza) la priorità degli obiettivi degli investimenti, dell'allargamento delle basi produttive del Paese, della occupazione, della rinascita del Mezzogiorno, del superamento del meccanismo fondato sull'espansione dei consumi individuali « opulenti », facendosi anche pienamente carico di una coerente e tenace difesa dell'ordine democratico contro l'anarchismo, contro le storture corporative e parassitarie del sistema, contro il terrorismo.

A conclusione di questa parte, il compagno Berlinguer ha posto con forza la questione politica della ricerca, storicamente aggiornata, intorno al problema delle alleanze che è centrale per ogni partito comunista. Dalle impostazioni di Gramsci e di Togliatti della alleanza della classe operaia con i contadini, a quella con i ceti medi. Berlinguer ha detto che al PCI si pone il nuovo problema che è un portato della crisi del neo capitalismo, di quei sempre più ampi strati di popolazione che o non vengono ammessi al lavoro produttivo o ne vengono espulsi e gettati ai margini della vita sociale. Ecco il nuovo campo, ha detto Berlinguer, in cui deve dispiegarsi l'iniziativa politica, civile, sociale, ideale della classe operaia per sottrarre grandi masse di giovani, di donne, di emarginati alla frustrazione del puro ribellismo e ai pericoli di divenire preda di operazioni reazionarie. Ecco il nuovo campo, ha detto, che si aggiunge a quelli tradizionali della politica di alleanze del nostro partito: se vince su questo la classe operaia diventerà invincibile.

Sui temi attuali della crisi di governo, Berlinguer ha rivendicato al PCI innanzitutto il merito nell'avere con tributo ad avviare il mutamento del quadro politico che si era reso necessario dopo il deterioramento della precedente formula delle astensioni parlamentari. Nella riunione di sabato, ha aggiunto, si è alfine riconosciuto che lo stato di straordinaria gravità in cui si trova il Paese comporta una collaborazione fra i partiti che deve esprimersi in una chiara maggioranza parlamentare, comprendente anche il nostro partito. Pur registrando questo indubbio passo avanti, ha detto Berlinguer, noi manteniamo una riserva poiché restano ancora aperte alcune questioni sia relative al programma e alla struttura del governo, sia relative al problema dei referendum. Mercoledì ci sarà una nuova riunione: ci auguriamo che con essa i partiti possano annunciare al Paese che l'accordo per la soluzione della crisi c'è e che si va finalmente alla costituzione di un governo sostenuto, stimolato e controllato da una maggioranza qualitativamente diversa.

Ma, naturalmente, ha detto Berlinguer, noi non siamo un partito che si affida soltanto alle trattative e agli accordi di vertice: quando tali accordi ci sono e sono positivi, è un bene; ma, sia quando essi si realizzano, sia nel caso che essi non si realizzino, resta sempre decisiva la mobilitazione delle masse, la loro pressione democratica e quindi per quanto ci riguarda lo sviluppo tenace della iniziativa unitaria del partito nei luoghi di lavoro e di studio, nei quartieri, nelle campagne, nelle amministrazioni locali e nelle associazioni democratiche e soprattutto verso i compagni socialisti e i lavoratori democristiani.

Il discorso di Berlinguer e gli altri servizi sulla conferenza alle pagine 3, 4, 5



Berlinguer mentre conclude la Conferenza operaia.

Appello degli operai comunisti

alle forze intellettuali

Lavoriamo insieme per difendere cultura e scuola

La VII Conferenza operaia ha approvato un appello alle forze intellettuali. Eccone il testo.

La settima Conferenza degli operai comunisti si rivolge a tutte le forze culturali impegnate nel mondo delle professioni, della tecnica, della scuola, della scienza, della ricerca e della creazione intellettuale. La gravità della crisi, l'urgenza e la difficoltà di un progetto di risanamento e di rinnovamento chiedono più che mai l'impegno solidale della classe operaia e dell'insieme dei lavoratori intellettuali. Il movimento operaio, i comunisti conoscono il valore della cultura, della scienza e della tecnica. Dalla cultura gli operai e le masse sfruttate ed oppresse sono state escluse per secoli. Immenso è stato ed è lo sforzo per cancellare questa ingiustizia e per spezzare questa costrizione all'ignoranza ed alla dipendenza. In questa lotta si è formata la coscienza moderna del movimento operaio. Perciò i comunisti combattono con la massima fermezza tutte le posizioni che tendono a negare il valore oggettivo della ricerca e del sapere. Il fatto che la scienza sia stata e possa essere usata non solo per fini di dominio, ma per scopi contrari alla sopravvivenza stessa dell'umanità non cancella nè attenua la sua funzione di elemento decisivo per ogni progresso e per ogni impegno di liberazione.

La classe operaia è vitalmente interessata alla battaglia per la salvezza, il funzionamento, la riforma della scuola pubblica e della università, contro la disgregazione e la violenza, per la libertà di insegnare e di apprendere. Una scuola funzionante e rigorosa, rinnovata nei contenuti e nei metodi, è condizione primaria se non si vuole cancellare il senso stesso delle difficili e lunghe lotte per il diritto allo studio e se non si vuole accrescere l'accesso privilegiato alla cultura. La diffusione di massa della scolarità può e deve accompagnarsi ad un elevamento della qualità dell'istruzione. La difesa dell'autonomia e della libertà della ricerca culturale, la serietà degli studi e la loro programmazione, la diffusione di una consapevolezza critica di massa sono valori essenziali in un progetto di trasformazione della società. Anche su questo fronte i comunisti compiranno tutto intero il loro dovere, cercando una piena unità con le altre forze del movimento operaio e con l'insieme dei lavoratori intellettuali.

Gli obiettivi che la classe operaia ha di fronte a sè sono difficili e alti. Si tratta di affermare la necessaria politica di austerità come occasione di cambiamento del tipo di sviluppo, dei modelli di consumo e di vita. Ciò chiede un grande sforzo anche sul piano ideale. Le istituzioni culturali debbono acquistare uno slancio operativo nuovo. Sempre di più esse debbono diventare strumenti di emancipazione e di liberazione per tutte le donne e gli uomini. Il Paese ha bisogno di un sapere più diffuso, di una ricerca più vasta e più profonda.

Protagonisti di questa battaglia sono in primo luogo i lavoratori intellettuali. Il loro ruolo si rinnova e si accresce se va avanti la lotta contro il corporativismo, contro la separazione tra intellettuali e popoli.

L'unità tra classe operaia e forze della cultura sarà ancora una volta decisiva per salvare e rinnovare l'Italia!

Nuovo passo avanti nella soluzione della crisi

Intesa sulla legge Reale Verrà abolito il confino

La riunione di ieri dei partiti con Andreotti Altre modifiche riguardano l'uso delle armi e la libertà provvisoria - Sarà evitato il referendum?

ROMA — Un altro passo avanti verso la soluzione della crisi di governo è stato compiuto ieri con una positiva riunione tra il presidente del Consiglio incaricato e le delegazioni dei partiti sul problema della modifica della legge Reale. Come si ricorderà, tale questione era stata posta con energia dai comunisti come una delle più importanti da dirimere. Il compagno Berlinguer aveva affermato nel penultimo vertice che la legge doveva essere seriamente modificata nel senso di una più rigorosa tutela e affermazione delle garanzie costituzionali del cittadino e in modo da ottenere la decadenza del referendum, già ammesso, su tale materia, il quale avrebbe introdotto un fattore di grave tensione tra le forze della maggioranza.

Questa indicazione appare — per quel che si è saputo sull'andamento della riunione — sostanzialmente soddisfatta nel senso che (per adoperare le parole del vicesegretario della DC, Galloni) le correzioni previste introducono maggiore rigore e nello stesso tempo maggiori garanzie per i cittadini. Ciò motiva il giudizio espresso dai rappresentanti del PCI dinanzi ai giornalisti. Bufalini ha affermato che « si è fatto un lavoro utile e serio ». Perna ha aggiunto che « si profila una soluzione abbastanza accettabile ». E Pecchioli: « Si è verificata la possibilità di un accordo. Abbiamo lavorato per introdurre innovazioni sostanziali della legge Reale, e mi pare che in questo senso si intraveda una possibilità ». La delegazione comunista comprendeva anche i compagni Spagnoli e Ricci.

Il socialista Landolfi ha detto che « la legge è stata modificata in senso migliorativo » e che « queste modifiche migliorano sostanzialmente la legge ». Il liberale Bozzi ha osservato che sono state tenute in particolare presenti le garanzie individuali. Il socialdemocratico Pietro Longo ha detto che la riunione « ha consentito di sciogliere i nodi che erano ancora rimasti ». Il repubblicano Mammì ha ricordato che il suo partito, firmatario della legge, avrebbe preferito il referendum ma poi ha preso atto « delle legittime preoccupazioni, anche valide, di altre forze politiche per l'effettuazione di un referendum nel particolare momento del Paese ».

Ma veniamo alla sostanza delle modifiche. La più cospicua è costituita dalla soppressione dell'articolo che estendeva il soggiorno obbligato (il cosiddetto confino) dai casi di mafia a una serie di altre figure di sospetto per attività eversive e terroristiche. L'abolizione di questo strumento di prevenzione, di dubbia efficacia e tale da indurre in applicazioni equivoche, si accompagna con previsioni specifiche di reato in modo da sottoporre alla normale e garantita procedura penale azioni o sospetti di azione de

SEGUE IN SECONDA

Esplode l'ordigno che preparavano: due feriti a Napoli

La logica assurda e aberrante del terrorismo ha fatto altre due vittime: un giovane e una ragazza, studenti dell'Istituto orientale di Napoli, sono rimasti gravemente feriti nell'esplosione di un ordigno che stavano confezionando nel loro appartamento al centro della città. Con ogni probabilità l'ordigno era destinato a un attentato che, secondo la polizia, doveva essere attuato nei prossimi giorni. Nell'appartamento si trovava anche un terzo giovane che è riuscito ad eclissarsi. I due giovani feriti militano nell'area dell'« autonomia ». (A PAG. 2)

NELLA FOTO: Stefania Maurizio all'ospedale.

L'annuncio dato dal comando militare di Addis Abeba

Gli etiopici riprendono il controllo di Giggiga

E' considerato un centro chiave dell'Ogaden - La radio somala accusa cubani e sovietici di partecipazione alla battaglia

ADDIS ABEBA — L'Etiopia ha annunciato ieri la conquista della piazzaforte di Giggiga, chiave di volta dell'Ogaden, nelle mani delle formazioni del Fronte di liberazione della Somalia Occidentale (FLSO) e di truppe regolari somale dal settembre scorso. Il comando etiopico ha reso noto che « dopo un'aspra battaglia con le forze di invasione somale, le forze regolari e la milizia popolare dell'Etiopia hanno assunto il controllo totale di Giggiga e di tutti i suoi dintorni ». « Le forze di invasione somale — aggiunge il comunicato — sono state completamente annientate. Le truppe regolari e la milizia popolare etiopiche stanno avanzando su tutti i fronti ».

L'annuncio non viene confermato da fonte somala, ma *Radio Mogadiscio* ha ammesso ieri mattina che nella regione di Giggiga è in corso una violenta offensiva sostenuta massicciamente da aerei e carri armati e « guidata da undicimila cubani e mille sovietici ».

L'emittente governativa somala afferma che la guerra ha raggiunto « uno stadio molto critico » ma che le forze somale si sono raggruppate intorno a Giggiga e stanno infliggendo sanguinosi colpi all'avversario. La stessa radio sostiene che l'attacco su Giggiga è cominciato allorchè i cubani hanno trasferito intorno alla città, per mezzo di elicotteri, una settantina di carri armati e li hanno poi lanciati contro le postazioni somale.

« La battaglia — ha detto l'emittente — è cominciata il 19 febbraio scorso e sta crescendo di intensità ogni giorno ».

Giggiga, situata nei contrafforti dei monti Ahmar, era una importante base etiopica ed aveva una importante stazione radar sul passo Kara Marda che domina la pianura dell'Ogaden. Secondo gli osservatori se gli etiopici dovessero riprendere — come risulta dal comunicato di Addis Abeba — il controllo di Giggiga essi avrebbero pochi ostacoli per poter dilagare nel-

SEGUE IN SECONDA

Gli eroi della domenica

Poveretti

Il campionato di calcio sta diventando meno interessante della lettura di un elenco telefonico che notoriamente è il volume più soporifero della storia dell'editoria a distanza di anni solo decessi, matrimoni e traslochi riescono a cambiare l'ordine dell'elenco e il numero del telefono. Così nel campionato di calcio stiamo arrivando alla ultima pagina e le cose sono come prima, la classifica è quella di domenica scorsa che era esattamente uguale a quella di due domeniche fa che era la copia di quella di tre domeniche fa. Le squadre che sono in testa continuano a vincere, quelle che sono in coda continuano a perdere e se non fosse per l'Atalanta che sembra presa dalla febbre del quattro maggio (nessun riferimento medico o storico: il quattro maggio è il giorno in cui a Napoli si cambia casa) i giornali potrebbero continuare a pubblicare sempre la stessa classifica e nessuno se ne accorgerebbe: ma c'è l'Atalanta che va in su e in giù come se ogni volta avesse dimenticato il cappello.

Il guaio è che le cose, non cambiando, in realtà cambiano, nel senso che manca sempre meno tempo per curarle. Insomma i punti a disposizione di Torino, Milan, Vicenza e Inter per agguantare la Juventus sono sempre meno, così come sono sempre meno quelli a disposizione di Pescara, Foggia, Fiorentina, Bologna, Genoa per levarsi dai guai. E l'aspetto più appassionante del campionato è proprio la lotta in coda, che fa venire in mente quella « Piccola città » di Thornton Wilder in cui non accadeva mai nulla. Così Pescara, Foggia, Fiorentina, Bologna e Genoa sembrano aver stretto un patto di sangue ognuna, a turno, ogni tanto fa un punto e le altre no. Finito il giro tutte si trovano al posto di prima, cioè con l'acqua al collo. Non è che sia una prospettiva sgradevole: se le cinque squadre si mettono d'accordo a finire ultime assieme, si fa un bellissimo torneo di spareggio che può fruttare un mare di soldi, dato che fra quelle cinque ci sono ben tre ex campioni d'Italia, anche se una è tanto ex che lo ha perfino dimenticato.

E', come si vede, una soluzione tra amici persino commoventi: i poveretti si vogliono bene, tra loro non c'è rivalità, ma tanta tenerezza.

D'altra parte tutto questo campionato è perso dalla tenerezza: ieri per la prima volta, da « Tutto il calcio minuto per minuto » abbiamo saputo che lo juventino Morini, che noi avremo sempre scambiato per King Kong lavato con l'acqua ossigenata, un marcantonio che quando starnutisce fa incrinare la Mole Antonelliana, è invece un gioranotto dal cuore dolcissimo. E' accaduto nell'incontro col Perugia quando, ad un certo punto Tardelli, dopo aver mancato un tackle scivolato sottomisura, ha perso palla e quindi — molto opportunamente — è stato espulso, mentre a tutti noi si stringeva il cuore a pensare quali pericoli poteva correre palla persa Torino che cittì tentatrice, è arrivato Morini. Abbiamo pensato, conoscendo precedenti giovanotto, che prendesse calci palla: invece no: come ci ha detto il radiocronista, Morini la palla « l'ha pettinata ». Una immagine struggente quella del giovane che si stringe la palla orfana al petto e le passa il pettine tra le chiome fluenti (« ti pettinò coi bei capelli ad onda, tua madre adagio, per non farti male »): poi magari le ha anche fatto il bagnetto e messo il borotalco sul sederino.

Se il campionato di calcio è questo che male c'è a retrocedere? Dopo tutto in Serie B ci sono più partite e quindi più palle da pettinare.

kim

La Juve insiste Clamoroso k.o. del Bologna

Nel campionato di calcio di serie A distacchi immutati tra la Juventus, il Milan e il Torino, vittoriosi rispettivamente contro il Perugia, il Foggia e il Genoa. Il Vicenza è invece stato costretto ai pari dall'Atalanta. Lotta accessissima in coda. Il Bologna è stato clamorosamente sconfitto in casa per 3-0 dal Verona, ma miglior sorte non ha conosciuto la Fiorentina superata a S. Siro dall'Inter. Un passo avanti ha compiuto il Pescara, battendo la Lazio e riavvicinandosi quindi al quartetto composto da Foggia, Fiorentina, Bologna e Genoa.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)